

Contesti e corpi, anche stranieri, a passo reale.

Graziella Pagliano

In tema di analisi del realismo dei noir sarebbe opportuno ricordare la distinzione tradizionale fra testo non letterario, adeguato al certo e al vero, e testo letterario non vincolato in tal senso o la tradizione che pone l'attività artistica come imitazione della natura o come specchio della realtà e del sociale<sup>1</sup> e in nome di questo realismo ha condannato la letteratura sperimentale e d'avanguardia. E' forse preferibile allora utilizzare il termine realismo come proposto da Auerbach<sup>2</sup>, e cioè quando il testo rappresenta in toni seri la dimensione quotidiana, forma stilistica fra altre.

Per Macherey il testo letterario riflette la realtà in modo incompleto e parziale ma assolve a un compito non sostituibile con la conoscenza scientifica in quanto esprimerebbe le contraddizioni della propria epoca, non copiandole ma mostrando i limiti dell'ideologia, ponendo domande per le quali non vi è risposta preordinata<sup>3</sup>. Blumenberg poi ricorda che il concetto di realtà muta nel corso delle epoche e se il più recente è realtà come contesto in via di costituzione, come totalità intersoggettiva, il romanzo non può rinunciare a questo riferimento ma non può compierlo pena l'autoannullamento<sup>4</sup>. Il testo non è resoconto fedele di eventi o situazioni (funzione affidata alla cronaca, alla psicologia, sociologia, storiografia), e tuttavia non si tratta di menzogne o invenzioni arbitrarie, nel senso che il testo letterario, né vero né falso, propone qualcosa di verosimile, come la poetica classica stabiliva, o di possibile. La nozione di mondo parallelo sembra la più adeguata al problema e permette di accettare anche testi fantastici, di avanguardia, dell'assurdo. Il mondo parallelo, secondo logiche proprie, situa persone ed eventi, eguali o diversi dai nostri, e simula azioni e conseguenze ai vari livelli, anche al livello puramente linguistico<sup>5</sup>.

Si tratta allora di capire perché in alcuni generi letterari, o detti paraletterari, poliziesco, appendice, rosa, avventura, fantascienza, si adotti costantemente il "passo reale", la convenzione che propone la corrispondenza fra fiction e realtà esterna, pur se siamo ben lontani dalle proposte del verismo o del neorealismo che additavano all'attenzione aspetti inusuali dell'esperienza. Ciò potrebbe essere in relazione con l'ampia diffusione di questi generi e con l'opportunità di favorirla. In particolare nel poliziesco vi è una attenzione specifica ai dettagli ambientali (gli esterni: giardini, vie di accesso, sistemi di comunicazione, e gli interni: pianta delle abitazioni,

disposizione degli arredi), poiché in essi può essere depositata la logica degli eventi, e possono essere rinvenute le tracce lasciate dal colpevole<sup>6</sup>. Ogni oggetto e ogni residuo può divenire referto, va misurato, analizzato, comparato.

Inoltre questi generi riservano un particolare spazio agli aspetti corporali. La fantascienza si mostra attenta alle forme dell'alterità: alieni, mostri, robots, corpi virtuali. Avventura e western coinvolgono in rischi e privazioni il tessuto corporeo per mettere alla prova l'animo che lo abita e rinnovarlo, si soffermano sui corpi animali, pericolosi o da rendere amici, per ammirarne la bellezza e difenderne la sopravvivenza, in un tentativo, forse, di stabilire una relazione con gli aspetti della natura ormai in pericolo.

Il medesimo sguardo è riservato nel poliziesco ai corpi umani, sia quelli in vita (fisionomie da riconoscere, segni particolari, misure antropometriche) sia quelli ormai privi di soffio vitale, scomposti o meno, abbigliati o denudati, sui quali si eseguono autopsie ormai calate sulla carta in ogni particolare come insegna Kay, la patologa delle narrazioni di Patricia Cornwell.

Nell'opera di Proust la presenza corporea sembra sdoppiarsi in interiorizzata ed esterna, mentre particolare attenzione è riservata all'invecchiamento e alle sue alterazioni<sup>7</sup>. In Pavese la forte presenza corporea ha il valore di saggezza immemoriale legata al tema della natura, della collina, della civiltà contadina verso cui lo scrittore tende invano<sup>8</sup> e il corpo appare tema filosofico essenziale del Novecento, quale sistema simbolico e relazione al mondo che garantisce l'intersoggettività<sup>9</sup>. L'ossessione per le misurazioni che separano norma e anormalità sono segno però di ansia e inquietudine, denunciate dalle esibizioni di acrobati e fenomeni da baraccone e dal trattamento riservato agli invalidi e disabili, come disabile sembra venir considerata la donna, protetta ed esclusa<sup>10</sup>. Nella letteratura del secondo Novecento sembra prevalere la mutilazione, la morte, lo smembramento e anche l'assenza di personaggi, la dissociazione o la perdita del corpo sostituiti dalla sola voce del narratore, e se il corpo diviene tema sovente lo diviene come tortura e malattia<sup>11</sup>. Così sulla scena Beckett Ionesco Adamov Arrabal portano corpi incapaci di spostarsi, infermi, sofferenti e i narratori austriaci (Canetti, Bernard, Bachman e altri) moltiplicano i cadaveri come nel periodo barocco<sup>12</sup>.

Il corpo appare una forma simbolica su cui si iscrivono gerarchie e regole culturali nonché contraddizioni e impasse tramite le somatizzazioni<sup>13</sup>. La coincidenza fra io e corpo, nella modernità, può condurre a difficoltà identitaria e a un difficile rapporto fra principio di piacere e di realtà<sup>14</sup>.

Per tornare ai testi paraletterari, anche là dove l'ambientazione comprende gadgets e strumentazioni tecnologicamente molto sofisticati, come ad esempio nella serie dedicata a Modesty Blaise, di Peter O' Donnell (primo volume nel 1965), i due protagonisti e molti dei loro avversari combattono utilizzando in primo luogo il corpo, reso forte, agile e resistente da esercizi e imprese, dotato di un sistema percettivo e sensorio dai riflessi molto rapidi, guidato da una mente e da un sistema nervoso di grande capacità, in grado di rilassarsi e riposare anche in imminenza dell'azione e del pericolo. Se nella modernità, secondo gli studi socioantropologici, viene meno il rapporto del singolo con la comunità e con il cosmo e il prolungamento della vita porta verso una nuova attenzione nei confronti del corpo e della fisicità, con il diffondersi di palestre e cure estetiche, la letteratura tende a mostrare assenze e dislocazioni mentre la paraletteratura insiste su presenze e funzioni in positivo.

Così sin dalle origini nel secondo Ottocento il poliziesco ad esempio ha segnato come motivo ricorrente quello del travestimento che, modificando apparenza corporea e identità, permette fughe, indagini, crimini: da Sherlock Holmes e Arsenio Lupin, a *Il fuggiasco* (1994) di Carlotto, che elenca quello del latitante, al recente elenco di Lucarelli, in *Un giorno dopo l'altro* (2000), che comprende non solo abiti, parrucche e trucco ma denti, andatura, tic, accenti.

Dato che nei testi italiani noir e gialli recenti appare come elemento di novità, la presenza straniera<sup>15</sup>, può essere interessante vederne le modalità in ordine a quanto sopra riportato. In alcuni il finale chiude, ancora, la vicenda lasciando gli stranieri a far da corona né rassicurante né però più inquietante dei protagonisti italiani.

In *Teneri assassini* (di De Cataldo, 2000) il racconto *Sabato sera* mostra un gruppo di italiani che attacca due cileni, padre e figlio, entrati a prendere una consumazione al bar dopo il lavoro, con la falsa scusa che il figlio avrebbe palpeggiato la ragazza italiana, li deruba del telefonino, si rifiuta di restituirlo finché il padre colpito al cranio non muore. Del pari *Cassandra* racconta l'attacco deliberato a due ambulanti marocchini, che riescono a fuggire, e a un cinese- o giavanese – che invece viene ucciso simulando un incidente: un transessuale italiano riuscirà con l'aiuto di un poliziotto a depositare regolare denuncia contro questo gruppo. Il racconto *Teneri assassini* di nuovo vede alcuni giovani italiani violentare e picchiare una prostituta albanese che ha chiesto aiuto per fuggire dai connazionali che la costringono al mestiere e hanno già ucciso una

ragazza slava ribelle: ma questi, a differenza dei precedenti, sbandati di periferia, sono figli di stimati professionisti. Solo in *Rapidamente*, di Carlo Lucarelli (in AA.VV., *Medical Thriller*, 2002) troviamo una giovane slava, magra e minuta, che invece di essere destinata alla prostituzione viene addestrata da un “professionista” italiano a rubare e uccidere. La mafia kosovara e il traffico di cocaina assicurato dagli slavi sono presenti in *Il giorno di San Valentino* (in Lucarelli, *Il lato sinistro del cuore*, 2003) mentre Giuseppe Genna (in *Catrame* e in *Non toccare la pelle del drago*) mostra la paura e il rifiuto dei cittadini italiani verso gli extracomunitari.

In *Gioventù cannibale* (1995) Stefano Massaron paragona l’antica emigrazione italiana all’estero ai nuovi immigrati in Italia che se non lavorano almeno in nero sono arruolati nella criminalità organizzata (p.127).

Nella narrativa di Lorianò Macchiavelli, da solo o con altri, scarsa la presenza di stranieri ma appaiono studenti palestinesi e giordani a Bologna nel 1970, agli inizi della strategia della tensione (Guccini - Macchiavelli, *Questo sangue che impasta la terra*, 2001, pp.81, 114). Anche in altro che si svolge in Sardegna (Carlotto, *Il mistero di Mangiabarche*, 1997, pp. 16, 86) il medesimo narratore, ex cantante, ex detenuto innocente, investigatore privato a pagamento, deve chiarire un errore giudiziario. Arrivando nell’isola “Seguii un gruppo di senegalesi che, come avevo immaginato, mi condussero in una pensione di infimo ordine, dove non facevano tante storie per i documenti.” Inoltre nel recarsi nella periferia degradata di Cagliari nota: “Sardi, senegalesi e polacchi si guadagnavano la pagnotta con la medesima fatica.”

Con gli stessi protagonisti principali, tornati nel padovano e minacciati di morte dalla banda del Brenta, non troviamo solo l’amica del malavitoso vecchio stile, ballerina franco-algerina, ma una incidenza di extracomunitari ben maggiore: la malavita albanese con l’inganno attira una giovanissima in Italia, la sequestra, la picchia, la violenta, la butta in strada a prostituirsi. Per liberarla i due eroi devono comprarla dai sequestratori e farla espatriare. Le prostitute sono anche polacche e restano uccise in agguati, mentre la manodopera in nero per laboratori tessili è cinese, fornita tramite la banda del Brenta; nella mafia russa vi è una guerra fra bande per il controllo delle zone italiane, e la droga viene fornita dalla malavita turca e distribuita dalla mala del Brenta. Si accenna anche a spogliarelliste rumene, a scontri in strada di bande maghrebine, a ingegnosi ungheresi che contraffanno e smerciano sigarette di marca

ma le forze dell'ordine corrotte sono italiane come gli appartenenti alla banda del Brenta e gli imprenditori che riciclano il denaro sporco. Al termine del testo si verificano le previsioni annunciate:

I nigeriani vogliono una fetta del mercato della prostituzione e dell'eroina ..., i croati vogliono la gestione di tutte le attività in Friuli e i serbi un paio di strade in ogni città del Veneto ...Rumeni, bulgari, polacchi e macedoni vogliono anche loro strade in esclusiva. Algerini e marocchini hanno già messo le mani sul piccolo spaccio ... I colombiani usano gli aeroporti di Venezia e Verona per importare la cocaina...I russi vogliono usare il Veneto come porta per entrare in Italia ... e hanno già messo il naso nel giro delle bische e dei casini di lusso. Perfino i bielorusi sono arrivati a rompere i coglioni.. E per finire ci sono gli albanesi che vogliono prendersi tutto. In sintesi ... le varie mafie e organizzazioni criminali straniere imposero le loro regole e si divisero il territorio. Gli italiani dovettero adattarsi a lavorare per loro. (Carlotto, *Nessuna cortesia all'uscita*, 1999, pp. 27-8, 35-9, 43, 73, 89, 167, 183, 205, 193, 227).

In altra testo (Carlotto, *Il corriere colombiano*, 2001, p.179) dove i medesimi eroi si confrontano loro malgrado con operazioni congiunte di corpi speciali, polizia e finanziari, e dove i malavitosi italiani cercano di riprendere parte del mercato della droga, torna il tema delle regole rispettate dalla vecchia criminalità (quali ad esempio non cercare di uscire dal carcere accusando un altro, non avere relazioni sessuali con la donna di un amico), e ora scomparse: "Con l'arrivo delle organizzazioni straniere è cambiata la malavita, e sono cambiati anche sbirri e giudici. Nemmeno loro rispettano più le regole." Anche in narrazioni successive, sempre tuttavia con le maggiori responsabilità imputate a italiani e a tutori dell'ordine, l'autore semina extracomunitari ai margini e in attività illecite: ragazzi dell'est, magri e biondi, si prostituiscono e sorridono alle macchine che passano; un trafficante sudamericano uccide un poliziotto, un parrucchiere africano divide il locale con uno spaccio di alimentari per extracomunitari e accoglie le riunioni dei boss nigeriani; albanesi vendono l'eroina turca; per le strade vi è gran numero di uomini di colori e arabi (Carlotto, *L'oscura immensità della notte*, 2004, pp. 61, 67, 68, 111, 115). Così in *Arrivederci amore, ciao* (2001, pp. 31, 72, 184) il protagonista italiano, criminale e narratore, protegge in carcere un travestito brasiliano esigendo il 90% di ciò che guadagna prostituendosi; cerca di vendere delle ballerine ai kosovari; l'agente corrotto gli chiede di uccidere un

algerino che ora collabora con la polizia. In *Il maestro di nodi* (2002, pp. 84, 199) albanesi provano a chiedere il pizzo per il locale dell'Alligatore, e per la rapina a un furgone portavalori, compiuta da veterani bosniaci, viene incriminato l'amico milanese: "... i vigili urbani ... guarda come trattano gli extracomunitari che vendono le loro carabattole sotto i portici del centro ..."

L'insediamento straniero sembra consolidarsi se cittadini cinesi acquistano locali o esercizi commerciali, e negozi di alimentari sono gestiti da extracomunitari ma la reazione del territorio appare più violenta: la TV locale accusa gli stranieri di una serie di rapine (compiute in realtà da un terzetto di liceali veneti), ha luogo una caccia all'uomo collettiva e solo all'ultimo minuto viene bruciato il borsone e non il venditore ambulante senegalese, cantore amante della musica. La malavita rumena organizza il traffico di rifiuti industriali che inquinano così il terreno agricolo e le falde acquifere ma ciò avviene, complici i funzionari delle ASL, per iniziativa dei notabili veneti, pronti a delocalizzare in Romania le attività industriali meno redditizie (Carlotto - Videtta, *Nordest*, 2005, pp. 8, 37, 62, 64-6, 91, 108).

In *Scarabeo* (di Michele Giuttari, 2004, p. 30), un negoziante formula l'ipotesi, poi non confermata, che il commesso sia stato ucciso da "Qualche balordo, un extracomunitario, ce ne sono tanti in giro". Così Marco Marvaldi con *La briscola in cinque* (2007, pp.31-39) lascia che nella conversazione al bar si formuli l'ipotesi del delitto opera di albanesi che spacciano e rubano, mentre il colpevole è un distinto medico italiano collaboratore della polizia.

In *Un giorno dopo l'altro* di Carlo Lucarelli, 2000, p. 211, un bambino di 10 anni, futuro Killer professionista, ama osservare il quartiere cinese di Milano anni 1980-1, osservare quei volti diversi e cercare di capire cosa pensassero. Nei racconti di Lucarelli (*Il lato sinistro del cuore*, 2003), *Stazione Ostiense* presenta l'uccisione di un africano da parte di un italiano, non denunciata da una coppia italiana. (pp.234-5) *San Valentino* mostra la polizia che traffica droga con albanesi e/o slavi, *Cornelius* cita la mafia kosovara (p. 152); *Roma non far la stupida stasera* propone l'arresto di un extracomunitario pur sapendolo innocente.(p.241). In *Ferro recente* di Marcello Fois, con assassini italiani, una delle vittime è uno zingaro slavo, ma è un testo del 1989. In *Piccole storie nere*, sempre di Fois, del 2002, compare una domestica di colore e un greco ortodosso viene sospettato per gli omicidi compiuti da una giovane italiana (pp. 97 e 170).

Nell'attribuire le maggiori responsabilità delle attività criminali ad italiani questi testi sono poi insistenti nel presentare immigrati coinvolti nel malaffare e con notevoli dosi di violenza; vi può essere una semplice intenzione di "effetto di realtà", come propone l'Introduzione di Giancarlo De Cataldo al volume collettaneo: gli immigrati come nuova realtà con cui fare i conti. In effetti il nuovo giallo o nero italiano appare espressione di disagio e insieme di indignazione, e impegno nei confronti di un paese caratterizzato da frammentazione schizofrenica, colmo di affari sporchi, depistaggi, corruzione. Assenza del senso del limite, violenza, orrore quotidiano appaiono caratteristiche del nuovo noir, e la spietatezza, la ferocia gratuita, il finale aperto, lo segnalano come non rassicurante<sup>16</sup>, diverso dunque dal poliziesco ad enigma tradizionale. La descrizione di un mondo degradato e di attanti degradati, in assenza di un eroe giustiziere come nel romanzo di appendice, o della attribuzione della colpa ad un unico attante, capro espiatorio che libera gli altri sospettati, certo propone un testo inquietante.

Diverso il caso di una narrazione rivolta peraltro – secondo l'indicazione della collana - a giovani ragazzi: il detective è qui un poliziotto lombardo di venti anni al primo giorno di servizio, amante della musica, dei vecchi eskimo verdi, della 2CV rossa e sarà aiutato nelle indagini da una ragazza poliziotto cinese in servizio presso l'ambasciata di Roma, richiamata a Bologna dalla telefonata di aiuto di un ragazzino di otto anni, lontano parente, sfuggito dal laboratorio dove insieme ad altri quattordici ragazzini lavora per tutto il giorno cuoi e pellami. Le forze dell'ordine non sono qui corrotte ma lavorano seriamente contro il crimine avvalendosi di vari reparti specializzati e tuttavia se si riesce a ritrovare il laboratorio e a debellare coloro che ne sono a guardia lo si deve alle idee della sorellina decenne del poliziotto che rinchiusa nel laboratorio organizza l'attacco dei ragazzini cinesi armati dei lunghi aghi da pellame. Se la tratta dei giovanissimi avviene ad opera della mala cinese, proprietario del laboratorio è un italiano ben deciso a utilizzarne il lavoro (Lucarelli, *Febbre gialla*, 1997, 2001).

In *Nordest*, possiamo segnalare un diverso elemento che lascia trasparire una apertura verso il futuro. Complici ottusi delle strategie criminogene dei genitori sono indubbiamente i figli, desiderosi di compiacerli e anche lieti di godere del prestigio che ne deriva: ma qui avviene il loro distacco, anche se sofferto: Giovanna decide di rivelare le trame del padre del Narratore; Lucio informa della presenza della madre di Filippo sul luogo del delitto; Filippo

riesce a abbandonare la cittadina per affrontare una nuova vita; il Narratore denuncia ai Carabinieri la truffa del riciclaggio e i sospetti sulla madre di Filippo, pronto ormai a denunciare il proprio padre, vero colpevole dell'omicidio. Vi è dunque una assunzione di responsabilità, con relativo dolore, che interrompe la catena familiare e spinge le nuove generazioni verso un possibile diverso cammino, anche se il testo non lo descrive ancora come attuato.

In questo meccanismo tuttavia i testi qui esaminati non attribuiscono allo straniero il ruolo di capro espiatorio, mantenendo un apprezzabile equilibrio in punto di assunzione di responsabilità. Vi è un testo che precisa le modalità con le quali la malavita straniera esautora e sostituisce quella italiana, sostituzione individuata nei testi di Carlotto senza soffermarsi sul meccanismo. A Milano, dove i poliziotti non sono corrotti (pur se qualcuno tende a competere in modi eccessivi e scorretti) non solo alla Stazione centrale vi è una "bolgia multietnica" di colombiani, magrebini, senegalesi, filippini, ucraini, ecuadoriani, pakistani, albanesi, turchi, rumeni, brasiliani, bielorusi, ma in particolare un ex jugoslavo, addestrato agli illeciti e alla morte nel periodo del dopo Tito, fra le tensioni etniche nelle quali è implicato, riesce- quasi- a scatenare una guerra all'ultimo sangue fra pugliesi e siciliani- 'ndrangheta e mafia, allo scopo dichiarato di prendere il loro posto; solo per le indagini di due poliziotti, di cui uno amico di un ex appartenente alla 'ndrangheta, si riesce a evitare la carneficina (Biondillo, *Con la morte nel cuore*, 2005, p. 394).

Due narrazioni di Camilleri, tuttavia, *Il ladro di merendine*, del 2000, e *Il giro di boa*, del 2003, attribuiscono a stranieri la responsabilità dell'organizzazione di traffici di droga e armi il primo, di commercio di bambini per accattonaggio, pedofilia e trapianto di organi il secondo, complici un italiano pregiudicato e un altro ricattato, poi uccisi, come se l'infanzia straniera, soggetto debole e sofferente, compensi nella logica implicita del testo l'imputazione maggiore agli stranieri adulti.

Vediamo ora un altro elemento: Carlotto, già nel 1995 con *La verità dell'Alligatore*, quando pone al centro dell'intrigo un errore giudiziario (omicidio addossato a un giovane tossicodipendente) in un contesto di ceto medio padovano corrotto, mostra di scorcio due donne: una giovane croata destinata alla prostituzione e un'altra ben diversa: "... Si chiama Marielita, una sudamericana, forse uruguayana. E' una musicista di strada, trovarla non sarà difficile. / ... Si ferma a suonare sempre nei pressi di edifici un po' particolari...è la sua migliore informatrice."



In *Laura di Rimini* (Lucarelli 2001), Grigoij, Dimitri e Nikita, trafficano con la droga accordandosi con spacciatori italiani e uccidono se disturbati. Quando invece troviamo protagonista assoluta una donna di Capoverde collaboratrice domestica (*La domestica*, in Id. *Il lato sinistro del cuore*, cit.), il racconto volge al fantastico e termina con la dipendenza del ragazzo preda di un rituale magico.

In *Via delle quattro palle*, di Giovanna Caraci (2003) ambientato in una Roma ancorata a vecchi selciati e fontane, gatti e terrazzi con piante aromatiche, tutti gli abitanti sono della penisola ma fanno rapide comparse agli angoli delle vie, a pulire i vetri delle macchine o a vendere giornali, sia il Riccietto romano sia il sorridente etiope accomunati dal lavoro e anche dal rapporto umano con la protagonista:

Il tonfo di qualcosa che si abbatteva sul volante, la fece sobbalzare: era il giornale piegato in due che Busujù l'etiope, alto e bellissimo, le buttava in macchina gridando: Paghi domani! Buona giornata! Si avvicinò al finestrino di Assunta bofonchiando: Ab-dudu-dullà! –“A Ricce’, ma che dici?” / “A bella! Faccio il marocchino. Lavo?”.

Ancora diverso il caso presentato in altra narrazione recente, *Testimone inconsapevole*, di Giancarlo Carofiglio, del 2003. Diverso in quanto l'extracomunitario, venditore ambulante con regolare permesso di soggiorno, sufficiente conoscenza della lingua italiana, maestro elementare nel Senegal, suo paese di origine, viene accusato della sparizione e uccisione di un ragazzino di nove anni, con il quale scambiava qualche frase sulla spiaggia in estate. La testimonianza che lo inchioda è ad opera di un barista che di fatto non distingue un africano da un altro. Quello che rende diverso questo caso, è l'atteggiamento dell'avvocato che, depresso, attraverso il coinvolgimento nella difesa del senegalese riuscirà a uscire dal tunnel e nello studio del caso, nel trovare delle prove a favore, nell'arringa difensiva che permette di assolvere il senegalese, conquisterà insieme una propria liberazione. Qui dunque lo straniero non è solo “indizio di realtà” ma assolve una funzione determinante, assunto quale elemento di coinvolgimento e di costruzione di un ruolo italiano. Nella narrazione successiva, *Ad occhi chiusi*, 2003, p. 150, il senegalese tornato nel proprio paese invia ancora ringraziamenti e saluti all'avvocato.

Un cenno merita *La partita di Alice*, del 2001, autori Pinuccia Ferrari e Stefano Jacini, perché se i personaggi principali, vittime, colpevoli, collusi, indagatori sono tutti italiani, nella garbata scrittura ironica del testo risalta una strana coppia formata da un

anarchico italiano militante nella guerra di Spagna, accolto e ospitato nella fuga alla fine del conflitto da un maghrebino che, soldato a Rabat ha seguito Franco quando i militari spagnoli in Marocco si ribellano al governo di Madrid e, congedato nel 1937, è contadino in Galizia. Deceduto poi, il figlio torna in Marocco e chiede aiuto all'anarchico che vive presso Cremona e costui gli trova lavoro come trattorista, ricevendone profonda devozione. Così il giovane Yûsuf porterà per suo conto fiori sulla tomba di un cremonese morto in combattimento a Porta Pia nel 1870: rispetto, ospitalità, amicizia al di là dei credi politici e delle etnie.

I testi ricordati in precedenza presentano in genere gli stranieri mediante la nazionalità (albanesi, croati, etc.), raramente con un nome proprio e senza descrizione di visi o corpi, presenze senza identità, potremmo dire, mentre gli ultimi cinque citati attribuiscono invece nomi e particolari fisici, in un inizio di riconoscimento paritario.

Per meglio valutare le presenze su territorio italiano, uno sguardo di comparazione può essere utile<sup>17</sup>. Ad esempio in due narrazioni di Elisabeth George, americana che ambienta i suoi polizieschi in Gran Bretagna, notiamo un'impostazione diversa da quella dei polizieschi o noir italiani, ma l'immigrazione dalle ex colonie britanniche è di antica data, come la presenza di comunità di colore negli USA, tale dunque da permettere nei testi una struttura ben diversa. In un testo del 1998, *Deception on his mind* (trad. it. 2000), è presente in una cittadina della costa dell'Essex una comunità pakistana, con famiglie agiate rette da principi e regole tradizionali e inserite nelle attività produttive e commerciali. La giovane figlia che intrattiene una relazione amorosa con l'erede di una famiglia inglese, e ne attende un figlio, ben consapevole dell'impossibilità del loro matrimonio, accetta un fidanzato pakistano al quale rivela la propria situazione ed egli non rifiuta le nozze ma viene ucciso perché intenzionato a rivelare il traffico di immigrati clandestini diretto dal suo futuro cognato. L'agente investigativo londinese, che collabora con l'ispettrice locale, non esita a puntare un'arma contro l'ispettrice affinché l'inseguimento dell'assassino cessi e sia possibile recuperare la bimba pakistana che ha condotto con sé. Verrà per ciò destituita a agente semplice, anche se il punto di vista del testo è dalla sua parte. Nelle narrazioni successive questo agente donna manterrà l'amicizia con la bambina e con il padre. Abbiamo dunque una comunità retta da principi tradizionali, con una forte gerarchia interna anche fra donne, un inizio di autonomia trasgressiva nella nuova generazione, e

anche sfruttamento pesante e illecito della manodopera. Da parte inglese, attrazione, simpatia, protezione o rifiuti di coppie miste.

In altro testo della medesima scrittrice, *With none as witness* (2005, trad. it. 2006), un serial killer uccide cinque ragazzi neri, venuti in contatto con un centro di assistenza e recupero ma né i commissariati locali londinesi né la stampa dà rilievo all'accaduto e solo dopo la morte di un ragazzino bianco scoppia il caso. Il sovrintendente affida le indagini all'ispettore chiamando a collaborare, per calmare i mezzi d'informazione ora scatenati, uno psichiatra e un giornalista, e presentandosi alle conferenze stampa affiancato da un agente investigativo di colore, promosso sul campo. Costui detesta il ruolo di rappresentanza affidatogli ma collabora alle indagini, riuscendo, insieme alla solita agente, a trovare la pista valida. Qui la denuncia sembra coinvolgere non solo il degrado di alcuni quartieri londinesi e dei ragazzi neri ma anche le forze locali di polizia quasi abituate a sparizioni e risse. Il centro di assistenza, pur svolgendo lavoro utile non è esente da rivalità interne e conflitti, e se alcuni persone di colore sono nelle file della polizia, con buon lavoro di squadra, esse possono anche essere utilizzate per coprire inadempienze. In *Niente di vero tranne gli occhi* (di Giorgio Faletti, 2004), ambientato in parte a Roma in parte a New York, troviamo un gallerista di colore, originario della Louisiana (cap. I), due agenti di colore, un uomo e una donna (p. 301), ma l'assassino e le vittime sono bianchi, l'assassino ebbe una relazione con una infermiera di colore che desiderava sposare e dalla quale ebbe un figlio. In questi casi gli stranieri hanno un nome proprio, un corpo e un viso, in genere la cittadinanza, e un ruolo preciso. In *Nos fantastiques années fric*, 2001, di Dominique Manotti, (*Le mani su Parigi*, 2007), una agente di polizia di origine araba, Noria Ghozali, ha un nome, un corpo, ma anche la Francia ha lunga tradizione di immigrati.

Forse allora, per concludere e tornare al quesito centrale, non si tratta di un generico "siamo nella realtà" ma di un contesto accuratamente 'verosimile' e plausibile che permette alla finzione di funzionare quale mondo parallelo nel quale valutare premesse ed esiti, azioni e conseguenze, senza per questo rinunciare allo statuto di finzione che, come è stato sostenuto, debella le censure del super-Io e permette la sperimentazione di situazioni inusuali. Nella saggistica relativa al poliziesco le motivazioni alla lettura, dunque la collaborazione alla attivazione del significato- in termini di teoria della ricezione, possono risiedere nel sollievo nell'individuare il vero colpevole, che innocenta i vari sospettati e allevia il senso di colpa del

lettore; oppure – o anche – il piacere nell’esercitarsi nel percorso di decifrazione degli indizi per scoprire la soluzione del mistero insieme o prima del testo; o ancora la licenza di vendicare le offese – come a volte l’assassino, e di punire il colpevole come l’organizzazione della giustizia a ciò delegata, che ristabilisce l’ordine anche con la violenza<sup>18</sup>. La presenza e l’azione di stranieri dotati di un corpo individuale, con sensazioni e sentimenti, permetterebbe allora al lettore di sperimentare a livello dell’immaginario tale condizione, superando stereotipi e pregiudizi: ma la presenza di corpi stranieri individuali sembra dipendere dal contesto, almeno secondo questa prima analisi.

---

<sup>1</sup> Meyer Howard Abrams, *The mirror and the lamp*, New York, 1953 (trad.it. *Lo specchio e la lampada, la teoria romantica e la tradizione critica*, Bologna, Il mulino, 1976)

<sup>2</sup> Erich Auerbach, *Mimesis, Dargestellte Wirklichkeit in der abendlichen Literatur*, Bern, Francke, 1946 (trad.it. Torino, Einaudi, 1956).

<sup>3</sup> Pierre Macherey, *Pour une théorie de la production littéraire*, Paris, Maspero, 1966 (trad.it. *Per una teoria della produzione letteraria*, Bari, Laterza, 1969).

<sup>4</sup> Hans Blumenberg, Concetto di realtà e possibilità del romanzo, (1963) in “Allegoria”, n. 55, 2007, pp. 111-134.

<sup>5</sup> Italo Calvino, *La letteratura e la realtà dei livelli*, in *Livelli di realtà*, a cura di Massimo Piattelli Palmarini, Milano, Feltrinelli, 1984, pp.432-443.

<sup>6</sup> sottolinea l’importanza delle descrizioni Yves Reuter, *Le roman policier*, Paris, Nathan, 1997, p.59.

<sup>7</sup> V. Boyer, *L’image du corps dans ‘A la recherche du temps perdu’*, Paris, ICBL 1984; vd. anche in proposito Mario Lavagetto, *Il corpo*, in *La cicatrice di Montaigne*, Torino, Einaudi 1992.

<sup>8</sup> Elio Gioanola, *Corpo e corporeità nell’opera di Cesare Pavese*, in *La représentation du corps dans la culture italienne*, Actes du colloque de 1981, Aix-en-Provence, U.P., pp.269-282)

<sup>9</sup> Roger Smadja, *Corps et roman: Balzac, Thomas Mann, Dylan Thomas, Marguerite Yourcenar*, Paris, Champion 1998.

<sup>10</sup> Mary J. Russo, *The female grotesque, Risk, excess and modernity*, New York-London, Routledge 1994; Rosemarie Garland Thomson, *Extraordinary bodies, figuring physical disability in american culture and literature*, New York, Columbia Univ. Press 1997.

<sup>11</sup> Francis Berthelot, *Le corps du héros, Pour une sémiologie de l’incarnation romanesque*, Paris, Nathan 1997.

<sup>12</sup> Marie-Claude Hubert, *Langage et corps fantasmé dans le théâtre des années cinquante*, Paris, Corti 1987; Frank Evrard, *Le théâtre, le corps, la mort, L’écriture du corps cadavérique dans le théâtre contemporain (1951-1991)*, Thèse de doctorat, Paris III, Sorbonne 1993; AA.VV., *Corps blessés, peines intimes autrichiennes*, a cura di Christine Lecerf e Hannalore Burger, Rouen, Publ. univ. 1991.

<sup>13</sup> Per le somatizzazioni vd. Sami-Ali, *Le corps, l’espace et le temps*, Paris, Dunod, 1990; una raccolta che comprende anche analisi di suicidi femminili, anoressia e rappresentazioni artistiche è *The female body in Western culture, contemporary perspectives*, a cura di Susan Rubin Suleiman, Cambridge MA., Press 1986.

<sup>14</sup> così Mariapia Bobbioni, *‘là dove è il corpo è l’anima’*, *Frammenti del disagio soggettivo nella modernità*, in *Abito e identità, Ricerche di storia letteraria e culturale*, a cura di Cristina Giorcelli, vol.VII, Palermo, Mazzone ed., 2007, p.19; cfr. anche *Corpo e scrittura, Rappresentazioni letterarie della corporeità*, a cura di Ada Neiger, Trento, Uniservice, 2003, con saggi relativi a De Amicis, Svevo, Pasolini, etc.

---

<sup>15</sup> una prima ricerca di queste presenze in Graziella Pagliano, *Stranieri del nero e del giallo*, in "Narrativa" (Paris) n. s. n. 28, 2006, pp.151-162.

<sup>16</sup> Vito Santoro, *Massimo Carlotto e il romanzo come ricerca giudiziaria*, in Simona Costa, Marco Dondero, Laura Melosi (a cura di), *Le forme del narrare*, Firenze, Polistampa, 2004, pp.1067-76. Per attente ricognizioni v. Roberta Mochi, *Neonoir e poliziesco. Il disordine e l'ordine*, in Elisabetta Mondello, a cura di, *La narrativa italiana degli anni Novanta*, Roma, Meltemi, 2004, pp.103-16; *Roma noir 2005, Tendenze di un nuovo genere metropolitano*, a cura di Elisabetta Mondello, Roma, Robin, 2005.

<sup>17</sup> per gli stereotipi dello straniero nei testi dell'Ottocento o primo Novecento v. *Presenze in terra straniera*, a cura di Graziella Pagliano, Napoli, Liguori, 2005.

<sup>18</sup> indicazioni, anche bibliografiche, in Graziella Pagliano, *Profilo di Sociologia della letteratura*, Roma, Carocci, 2004, pp. 150-1; v. anche Vittorio Spinazzola, *Perché leggiamo i gialli*, in *Tirature '07, autori, editori, pubblico*, Milano, Il sagggiatore/Fondazione Arnoldo Mondadori, 2007, pp. 65-70.